

Colloquio Mitterrand-Kohl, un inventario delle divisioni

Iniziato ieri a Parigi il vertice semestrale franco tedesco - Tenteranno di «armonizzare le loro posizioni», oggi assai distanti, su politiche economiche e monetarie - Reciproche accuse di protezionismo - Un'intervista di Lambsdorf

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Iniziato ieri con un colloquio a quatt'occhi di oltre un'ora e mezzo, il 41° vertice semestrale franco-tedesco. Mitterrand e Kohl sono alle prese con l'inventario dei limiti e delle divergenze affiorate in questi ultimi mesi nella vita di una «coppia» i cui difficili rapporti riflettono oggi tutte le tensioni e le contraddizioni all'interno della Comunità Europea e delle sue relazioni con gli Stati Uniti. Ufficialmente Mitterrand e Kohl tenteranno di armonizzare le loro posizioni sul terreno bilaterale e di fronte ai grandi appuntamenti che attendono la Comunità a Stoccarda agli inizi di giugno il mondo industrializzato e a Williamsburg tra dieci giorni.



Francois Mitterrand



Helmut Kohl

Nella realtà però si è trattato fin da ieri di affrontare le loro divergenze che sono numerose e profonde: sul piano delle politiche economiche monetarie e comunitarie. Nel momento stesso in cui i due capi di Stato si riunivano all'Eliseo il ministro dell'Economia della Repubblica Federale, Werner Lambsdorf in un'intervista all'organo finanziario parigino Les Echos ribadiva che Bonn si rifiuta, contrariamente a quello che auspica Parigi, di giocare il ruolo di locomotiva in un rilancio che autterebbe la ripresa europea e in particolare la Francia a risolvere i problemi più urgenti della sua economia, come il raddrizzamento di una bilancia commerciale pesantemente deficitaria nei confronti di Bonn. Ciò che rischia di riproporre le sorti del franco a

scadenza più o meno breve. Sul piano monetario lo stesso Lama, pur aderendo alle preoccupazioni di Parigi di presentarsi a Williamsburg con un fronte unito contro gli alti tassi di interessi americani, non nasconde il suo scetticismo nei confronti della proposta di Mitterrand di tornare a un sistema dei tassi a cambio fisso. Una nuova Bretton Wood che rimettesse in maniera stabile ordine nel caos monetario che stragola le economie più deboli sarebbe insomma quella che a Bonn si definisce «l'illusione parigina», al di là della generica apertura che, secondo il portavoce dell'Eliseo, i tedeschi avrebbero ieri manifestato nei confronti di un'iniziativa che richiede una lunga preparazione. Nel contempo da Bruxelles

giungono gli echi del litigio sui montanti compensativi che oppongono duramente i partners di quella che dovrebbe essere la coppia motore dell'Europa, mentre la riunione dei dieci ministri degli Esteri di domenica scorsa a Ginevra ha visto ancora Bonn e Parigi su fronti opposti a proposito dell'aumento delle spese e delle risorse della Comunità per la creazione di quello spazio industriale europeo capace di opporsi alla sfida americana e giapponese. Sul piano delle relazioni bilaterali Bonn, primo cliente e primo fornitore della Francia, teoricamente interessato ad un raddrizzamento della situazione economica francese, fa orecchie da mercante allorché Parigi denuncia un protezionismo tedesco nei confronti dei prodotti francesi. Reciproche ac-

cuse di protezionismo mascherato, d'altra parte, dominano i lavori di questo vertice e ieri il ministro del commercio estero francese, Edith Cresson, è giunta a minacciare il partner tedesco. «La Francia — ha detto — potrebbe dotarsi di norme tecniche altrettanto efficaci di quelle messe in pratica dalla RFT, se non si dovesse registrare un gesto di Bonn per ridurre gli scambi (quasi 40 miliardi di franchi di deficit con la sola RFT su un passivo totale di 93). L'economia tedesca secondo Cresson ha approfittato del rilancio dei consumi in Francia, sarebbe del tutto naturale se Bonn ci rimandasse l'assunzione di un protezionismo tedesco nei confronti dei prodotti francesi. E questo che si dovrà vedere».

Sullo sfondo di questa polemica e che non pare soltanto uno sfogo, ma che dà la misura della tensione esistente oggi tra Parigi e Bonn la Cresson ha rimproverato la questione dello SME dicendo che il suo governo non ha un atteggiamento «religioso» sul problema dell'appartenenza della Francia al sistema monetario europeo. «Ci sono limiti al di là dei quali la posizione della Francia per essere curatamente difesa dovrà senza dubbio riesaminare l'insieme del problema».

Il confronto, come si vede, appare assai duro e sul contenimento commerciale franco-tedesco manifesta una dissonanza assai più profonda: quella delle diverse scelte di politica economica fatte al di qua e al di là del Reno con, in più, il peso di un atteggiamento dell'Europa di fronte agli Stati Uniti valutato in maniera diversa, con una conseguente visione differente della soluzione dei problemi. Bonn non ha alcuna intenzione di affrontare di petto Reagan a Williamsburg sul terreno della politica monetaria e del rilancio del dialogo Nord-Sud come parrebbe invece volere Mitterrand. Bonn sembrerebbe accontentarsi di unire la sua voce a quella di Parigi su alcuni punti: i suoi importatori come i tassi di interesse e la libertà di commercio con i paesi dell'est, ma non tali da fare della coppia franco-tedesca il nucleo trainante di un fronte europeo sulle questioni che Parigi ritiene fondamentali per superare la crisi.

Franco Fabiani

IL GIALLO DEL MARTEDI

UN THRILLER D'ALTA SCUOLA

COMUNIONE CON DELITTI

IL FILM CHE HA SCOPERTO BROOKE SHIELDS

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

CON MILDREN CLINTON E PAULA SHEPPARD

REGIA DI ALFRED SUN

LA PICCOLA VIENE UCCISA DURANTE LA COMUNIONE. SI INDAGA, SI SOSPETTA, MA I DELITTI CONTINUANO. GRAN FINALE A SORPRESA PER UN GIALLO TUTTO RITMO E TENSIONE.

ITALIA UNO

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — L'Europa comunitaria andrà in ordine sparso al vertice di Williamsburg dei paesi più industrializzati dell'occidente il 23-30 maggio. I sei piccoli paesi della CEE non potranno far sentire la loro voce, i quattro grandi (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia) vi andranno senza aver coordinato le loro posizioni che pure sono abbastanza divergenti, il presidente della commissione della CEE Thorn vi parteciperà senza avere un mandato comunitario e quindi senza avere voce in capitolo. In queste condizioni sarà ben difficile che gli interessi dell'Europa possano essere difesi con successo, che il confronto con le posizioni e gli interessi degli Stati Uniti d'America o del Giappone abbia un esito vantaggioso. Il coordinamento delle posizioni comunitarie era uno degli obiettivi della riunione informale dei ministri degli Esteri sabato e domenica scorsi a Ginevra e non se ne è fatto

Prestito Cee alla Francia «Buio» per Williamsburg

niente. Era all'ordine del giorno della riunione dei ministri dell'economia e delle finanze ieri a Bruxelles, ma, come ha detto il ministro Goria, «Non se ne è parlato per mancanza di tempo e di argomenti». Non è stato neppure argomento di conversazione durante la colazione. Ultima occasione per trovare un minimo di coordinamento prima di Williamsburg sarà il consiglio esteri del 25-26 maggio, ma pare proprio che non ci sia delegazione disposta ad impegnarsi seriamente. Il consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze ha invece approvato ieri la concessione di un prestito comunitario

alla Francia di oltre cinquecento miliardi di lire restituibili in sei anni, dopo che era stato positivamente valutato lo sforzo di rigore prodotto dal governo francese in questi ultimi tempi. E' stata anche approvata una direttiva che mira a stabilire norme comuni per la redazione dei bilanci dei gruppi di società anche se organizzati su base multinazionale. Sulla mancanza di una visione comunitaria per il vertice di Williamsburg, e più in generale sul modo di affrontare la crisi economica, c'è stata ieri una dura ed argomentata requisitoria dell'Unione dei partiti socialisti della CEE contro la gestione degli affari comunitari

da parte della presidenza di turno, e cioè il governo democristiano-liberale di Bonn, del consiglio dei ministri e della commissione della Comunità. In una lettera inviata al cancelliere Kohl e al presidente della commissione Thorn, il presidente dell'Unione socialista, l'olandese Den Uyl, affronta con toni particolarmente preoccupati la mancata risposta della CEE alla crisi economica, all'aumento massiccio della disoccupazione, ai segni che si manifestano di una possibile ripresa. Den Uyl rimprovera la CEE di non avere ancora assunto un atteggiamento coordinato per il vertice dei paesi più sviluppati a Williamsburg e di avere praticamente dimenticato i problemi del rilancio dell'economia comunitaria per il prossimo vertice di Stoccarda soffocato da un groviglio di diatribe interne. «Ogni giorno diventa più chiaro», scrive il presidente della Unione — che la comunità europea sta perdendo in un momento cruciale le possibilità di promuovere una ripresa monetaria che non rispetta neppure gli impegni presi.

Tutti sono d'accordo e la commissione, prima di tutti, che la instabilità del sistema monetario internazionale rappresenta un grave pericolo. Ma proposte serie non sono state fatte e non si sa che cosa la Comunità andrà a sostenere a Williamsburg. E, sempre a Williamsburg, cosa farà la CEE per giungere alla creazione di un mercato mondiale aperto, per sostenere i paesi in via di sviluppo che più sono stati colpiti dalla crisi economica?

Perdono colpi franco, marco e lira col dollaro che risucchia capitali

Il Tesoro USA non interviene preferendo pagare tassi d'interesse più alti e disporre di capitali abbondanti - Si discute a New York e Washington un nuovo salvataggio del Brasile - La FAO chiede 1,5 miliardi di dollari

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	13/5
Dollaro USA	167,5	145,75
Marco tedesco	164,75	145,75
Francio francese	595,675	595,715
Francio olandese	197,665	197,895
Francio belga	529,04	529,225
Sterlina inglese	29,811	29,837
Sterlina irlandese	2289,25	2284,425
Corona danese	1882,25	1883,325
Corona svedese	167,375	167,345
ECU	1347,33	1347,35
Dollaro canadese	1191,925	1188,75
Yen giapponese	6,25	6,261
Francio svizzero	718,775	718,185
Scellino austriaco	84,626	84,565
Corona norvegese	206,22	205,60
Corona svedese	195,455	195,15
Marco finlandese	269,80	269,25
Escudo portoghese	14,66	14,70
Peseta spagnola	10,678	10,628

ROMA — L'espansione di 1,6 miliardi nella base monetaria primaria (delta M1) degli Stati Uniti ha prodotto un'ondata che ha ridotto il franco francese ad un nuovo minimo di 7,41 franchi per dollaro; anche il marco scendeva a 2,46 per dollaro. Forte l'impatto anche sulla valuta spagnola dove la peseta scendeva a 167,375 per dollaro. La lira ha quotato 1465 per dollaro. Sono questi i casi nei quali i francesi chiedono l'intervento delle banche centrali per moderare gli effetti della speculazione. Chiaramente il Tesoro degli Stati Uniti non è intervenuto: preferisce

pagare un po' più d'interesse pur di disporre di capitali a volontà per finanziare il disavanzo del bilancio statunitense. I titoli del Tesoro degli Stati Uniti sono finanziati per 90 miliardi di dollari da capitali esteri già nell'82. Nei primi quattro mesi dell'83 l'aumento del tasso d'interesse reale sul dollaro consente di finanziare quasi tutto il disavanzo del bilancio USA con l'afflusso di capitali esteri. I riflessi internazionali di questa politica sono micidiali: ieri a New York e Washington il governatore della Banca del Brasile Carlos

Longoni ha avuto drammatici incontri con i banchieri del nord e il Fondo monetario per rimediare a una situazione che viene definita di prefallimento. Il Fondo monetario deve versare una quota di crediti promessi passandoli sopra al mancato rispetto delle clausole. Ai banchieri si chiede di trasformare crediti scaduti in nuovi finanziamenti. Nei primi quattro mesi dell'anno il Brasile ha registrato un disavanzo nella bilancia dei pagamenti per 8,6 miliardi di dollari a fronte dei 2,8 miliardi preventivati. L'enorme voragine deve essere riempita con crediti esteri che una parte delle banche non vogliono più fare. Al precipitare delle situazioni si reagisce però anche consigliando misure disastrose: il FMI chiede al Venezuela di svalutare il bolivar; il ministro USA del Tesoro Donald Regan giustifica con dichiarazioni confuse il finanziamento d'urgenza accordato al governo del generale Pinochet per evitare la presa d'atto del fallimento; le banche premono sul governo dell'Argentina affinché cambi le leggi a protezione dei loro crediti. Il direttore della FAO Edoardo Sacauna ha aperto ieri a Roma i lavori del comitato degli aiuti alimentari chiedendone l'aumento. Il direttore esecutivo ha quantificato la richiesta chiedendo di passare da 1,2 a 1,5 miliardi di dollari. Si tratta di evitare il peggio in un contesto di gravissima crisi finanziaria dei paesi in via di sviluppo.

Il mese borsistico si è chiuso con un ribasso globale del 4,20%

La riduzione dell'interesse al 18 per cento non basta a bloccare la discesa

MILANO — La Borsa ha chiuso il ciclo operativo di maggio con un altro ribasso. La giornata dedicata ai rapporti, cioè alla definizione dei rapporti di credito con le banche, ha confermato la tendenza depressiva già emersa, alla fine della scorsa settimana, alla scadenza dei contratti a premio. E ciò nonostante il leggero abbassamento dei tassi di interesse praticati dalle banche agli operatori: gli istituti dell'IRI hanno infatti deciso un ritocco all'in giù di 1/4 di punto portando il tasso dal 18,25% al 18%, e altre banche li hanno seguiti stabilendo tassi non superiori al 19%. La quota ieri ha segnato un arretramento di circa l'1,5%. La perdita complessiva del mese di maggio si fissa così su un 4,20%. Unica nota positiva della

seduta un certo aumento degli scambi, fatto che induce alcuni osservatori a ritenere che non dovrebbe essere difficile, dopo la recente lunga serie di ribassi, mantenere la quota ai livelli attuali. Ed è infatti probabile che il punto di equilibrio sia ormai prossimo. L'indigestione speculativa dei primi tre mesi dell'anno a questo punto dovrebbe essere stata pressoché totalmente smaltita. Resta, è vero, molti fattori di incertezza, legati in particolare alla situazione politica, che spiegano come alla situazione di estremo nervosismo delle scorse settimane caratterizzate da una alleanza di improvvisi rialzi e di brusche cadute sia subentrata ora una fase di sostanziale abulia. Ma dal punto di vista tecnico, a sentire gli esperti, la Borsa

andrebbe ormai considerata riassetata. Nel dettaglio la seduta di ieri ha fatto segnare pesanti arretramenti per molti titoli. Le Banco Roma hanno perduto quasi il 7%, le Caffaro il 4,9, IFI, Cir risp. il 3,1. Più contenuto il regresso per alcuni dei principali titoli industriali: Fiat e Pirelli spa hanno ceduto il 2,2%, Olivetti e Invest il 2%. In controtendenza hanno marciato pochi valori e tra questi particolare vivacità continua a presentare il titolo della SNA Visconti. Già aveva guadagnato parecchio nelle sedute della settimana scorsa e ieri ha confermato la fase positiva salendo del 4,1%. La ragione va evidentemente ricercata nell'acquisto della maggioranza azionaria, perfezionato solo pochi giorni fa, da parte della Fiat.

LE NOZZE DEL SECOLO

MARTEDI E MERCOLEDI ALLE 20.25

TUTTI INVITATI AI NUOVI EPISODI



DALL'ASSO

AL TERMINE SEGUIRA' ASSO CON ADRIANO CELENTANO

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 11/3/1982 ha pronunciato il seguente decreto, dichiarato esecutivo con sentenza del 30/12/82.

CONTRO
IANNI' Umberto, nato a Reggio Calabria il 16/12/1936, residente in Torino, via Barletta n. 98.
Per avere in Torino il 4/2/1982, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo della roulette in una casa da gioco clandestina.

OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità» ed, nazionale Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 aprile 1983

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 1/4/1982 ha pronunciato il seguente decreto, dichiarato esecutivo con sentenza del 7/12/82.

CONTRO
DILIBERTO Giuseppe, nato a Tunisi il 21/12/1939, domiciliato in Torino, C.so Taranto n. 80.
Per avere in Torino il 14/11/1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo della roulette in una casa da gioco clandestina.

OMISSIS
condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità» ed, nazionale Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 aprile 1983

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)